

## Concerto Rigacci-Molinari

Ieri, all'Adriano, facemmo la conoscenza di un grande pianista: il diciottenne Bruno Rigacci, alunno del Maestro Rossi e successivamente del Casella. Ha conseguito prima il diploma al Conservatorio Cherubini e poi quello della scuola di perfezionamento presso l'Accademia di S. Cecilia con voti pieni e lode presso l'uno e l'altro istituto. Adesso frequenta la scuola d'alta composizione d'Alessandro Bustini.

Per la prova di ieri scelse un'opera che si aderiva perfettamente al suo temperamento: il *Concerto in sol min.* di Saint-Saëns, di un romanticismo schietto e abbondante fino a straripare. Il Rigacci ci si è trovato bene. Accalorandosi nella esecuzione, buttava giù manciate di note con una sicurezza da impressionare. E si mantenne sempre in linea, corretto, convincente, anzi travolgente. Quel secondo tempo lo delinè a meraviglia. Fra lui e l'orchestra se la giocavano a rimpiattino. E' un véro gioiello il secondo tempo di questo bel concerto, ma non riusciamo a spiegarci quella cadenza leziosa, ed anche fuori luogo, in finale. Fuori luogo perché non trova riferimenti in precedenza, superflua perché l'autore aveva già concluso: e ben concluso. Sono una mezza dozzina di battute messe lì per eccessività d'effetto.

Il Rigacci portò la esecuzione con una eleganza ammirevole, contenendo, aumentando e trattenendo il suono con misurata accortezza. Già in quel preludio da solo aveva dato la sensazione del grande artista, perché nell'ampilissimo arpeggio le note discendenti del basso erano apparse *legate* come se eseguite da uno strumento a corda. Gli applausi rivoltigli dal pubblico risultarono quindi ben meritati.

Per bis suonò uno studio di Listz (*Sogno d'amore*) in modo perfetto; ma diede l'impressione che non sentisse la musica listziana nella stessa misura ed espressività e nel medesimo calore e ardore dimostrati per quella di Saint-Saëns.

Il poema sinfonico «Patria» di Barbara Giuranna, non presenta la completezza del poema con il quale la compositrice palermitana vinse il concorso della terza Rassegna Nazionale di musica contemporanea: *X Legio*. E' un bell'impiego di energie e una realizzazione abbastanza spontanea di quattro altissimi e suggestivi momenti lirici. Una condensazione di potenti e laceranti sonorità orchestrali senza commosse *ansie d'attesa*. Ascoltando l'opera ci tornavano in mente questi versi d'Antonino Anile:

*Ansie d'attesa passano, ed il mare  
leva a fior d'acqua il cuore che non  
[dorme.*

Un'altra cosa ci tornò in mente allo spalancamento della porta di destra per la comparsa di tre trombettieri incaricati d'annunciare la fine del poema: l'articolo di Hans Mersmann su «La musica come specchio», riportato nella Rassegna Musicale. «Nessuno dev'essere disturbato nelle sue associazioni durante l'audizione musicale», ha scritto il Mersmann. Bisogna evitarla codesta usanza d'aprire le porte sul palco della orchestra, quando si è alla ricerca di una «penetrazione sentimentale del contenuti dell'opera d'arte».

La Giuranna si meritò alla fine tre o quattro chiamate.

Il concerto si chiuse con un'ammirevole esecuzione del «Don Chisciotte» di Strauss. Jve gareggiarono in bravura il Molinari, il violoncellista Chiarappa e il violista Matteucci. Anche l'orchestra in massa partecipò alla nobilissima gara. Il pubblico fu con tutti largo di ben meritati e calorosi applausi, come lo era stato dopo il «Concerto di Brandeburgo n. 3 in sol maggiore» di Bach, eseguito alla perfezione in apertura.

Per domenica si annuncia un avvenimento ch'esce dall'ordinario: la esecuzione, sotto la direzione dell'autore, di musiche dell'Accademico Ildebrando Pizzetti.

A. Cart.